

## **Predicazione di domenica 29 gennaio 2012 – Apocalisse 1, 9-18**

### ***Attesa disattesa?***

Un cristianesimo mistico, profetico, visionario? Abbiamo appena ascoltato due brani biblici, due visioni, lo stesso linguaggio. Qualcuno l'altro giorno mi faceva domande sulla fede, su come riconoscerla. Mi chiedo: potrei rispondere a questa persona, ecco la fede, la fede intesa come visione di Cristo?

Carissimi, carissime, i due testi biblici di oggi ci spiazano per il loro linguaggio, per le visioni che descrivono; visioni che forse accettiamo quando le leggiamo nei libri profetici dell'Antico Testamento ma che facciamo fatica a fare nostre oggi, soprattutto quando le leggiamo nel Nuovo Testamento. Nel vangelo di Matteo alcuni discepoli vedono Gesù trasfigurato, cioè vedono un'anticipazione di Cristo risorto. All'inizio del libro dell'Apocalisse, il narratore, il visionario, Giovanni, ha anch'egli una visione: vede Cristo in gloria, Cristo onnipotente, pronto a tornare per giudicare il mondo.

Che stranezze! Che contrasto con la nostra vita, le nostre conoscenze, il nostro credere! A volte mi dico che queste visioni sono così lontane da noi che capisco che molti dei nostri contemporanei abbiano dato forfait. La fede della Bibbia, la fede dei discepoli testimoni della trasfigurazione, la fede di Giovanni rapito dallo Spirito, che cosa hanno a che fare con la mia, con la nostra fede?

Eppure il compito dei cristiani, non solo dei predicatori e delle prediatrici, è ben quello di spiegare la fede della Bibbia e soprattutto di renderla viva per il nostro mondo e la nostra realtà. La fede della Bibbia, cioè la fede dei testimoni e dei protagonisti della Bibbia, deve risuonare per noi; essa non può essere solo storia o residuo di una tradizione del passato.

Nel cuore della fede cristiana c'è l'evento della risurrezione di Gesù. E' il punto di svolta, l'atto di nascita, l'inizio della separazione con la tradizione ebraica. In maniera estremamente sintetica, potremmo dire che la fede cristiana dura dalla visione della trasfigurazione alla visione di Cristo in gloria nell'Apocalisse. Tra le due visioni si svolge la storia del cristianesimo e quindi anche la nostra storia. Stamattina mi soffermo sulla visione di Giovanni all'inizio del libro dell'Apocalisse. Cristo tornerà! Quando? Non si sa. Come? Il libro dell'Apocalisse – parola greca che significa “rivelazione” – propone diversi scenari, le famose visioni, e il primo scenario è quello del nostro brano di oggi.

### *1. Descrivere il ritorno per non dimenticare tutto...*

Leggerete dappertutto che la visione di Giovanni assomiglia molto al sogno del profeta Daniele al capitolo 7 del libro omonimo. E' vero, il testo è molto simile. Ma una volta che abbiamo letto Daniele 7 e notato gli evidenti collegamenti, non abbiamo fatto neanche un passo avanti nella nostra ricerca, nel nostro afferrare oggi la fede nel Dio che viene!

Il libro dell'Apocalisse è un libro politico, un libro che deve mantenere viva la speranza in un tempo di crisi. Infatti i primi cristiani aspettano il ritorno di Cristo e l'avvento per sempre del Regno di Dio. Ma il tempo passa, le persecuzioni iniziano, il coraggio si sgretola. La fede dei cristiani è in pericolo di vita e i credenti più autorevoli devono usare tutta la loro eloquenza nella loro predicazione. Rinasce un genere letterario molto diffuso nell'ebraismo militante: l'apocalittica e le apocalissi.

L'Apocalisse di Giovanni si iscrive nella linea delle apocalissi ebraiche e ne riprende immagini e simboli. Ma l'Apocalisse sviluppa un ulteriore aspetto, quello dell'opposizione al potere politico. L'impero romano viene preso di mira come il nemico spietato dei cristiani, come il regno dell'infamia e dell'idolatria, come l'avversario di Cristo. La sua fine viene descritta con una crudele precisione, pene e castighi atroci aspettano tutti quelli che vogliono frenare o impedire l'avvento di Cristo.

Ed ecco la nostra visione: quella di un Cristo vestito da sommo sacerdote, cioè da potente per opporsi ai potenti. Inoltre dalla bocca di Cristo in gloria esce una spada, simbolo della

giustizia. Egli porta sulla terra una giustizia che guiderà i credenti verso la seconda risurrezione e precipiterà i cattivi e i persecutori nello stagno di zolfo! Questa è l'Apocalisse di Giovanni. Siamo agli antipodi del Cristo umiliato sulla croce. Cristo torna armato fino ai denti, conquistador, re, giudice.

Dalla forza e dalla potenza delle visioni può rinascere la speranza. Da un'isola sperduta, l'isola di Patmos, il grande Giovanni, condannato ma non vinto, viene ad annunciare alle chiese perseguitate che la morte e la violenza subita non trionferanno. Anche se egli stesso, Giovanni, è scoraggiato, la sua fede lo risveglia e lo costringe a guardare in un'altra direzione. Infatti, prima ancora della visione, Giovanni sente una voce *dietro* di lui. La rivelazione ultima di Cristo porta con sé un cambiamento di rotta, un'inversione di tendenza. Come se l'Europa oggi, e l'Italia in particolare, si rimettesse a crescere...

## 2. Allontanare le forze della morte per rimanere vivi

Ho cercato, in modo rapido e sintetico, di descrivere il contesto del nostro brano, la sua portata per i cristiani del II secolo e per noi. Ma credo che ci sia anche un significato profondamente spirituale in questo testo, un significato che esula dalla visione, dal discorso politico o dalla missione che Giovanni riceve.

Cristo si presenta con tutti i suoi attributi sacerdotali e regali e questa sua manifestazione provoca un fatto strano: Giovanni, dopo aver visto Cristo, cade ai suoi piedi *come morto*. In queste due parole sta il cuore della fede, non solo della fede biblica ma soprattutto della nostra fede. L'incontro con Cristo ci coglie in una quasi morte, tappa indispensabile sul cammino di trasformazione offerto da Dio in Cristo.

Giovanni non cade per la paura, neanche per la sorpresa ma perché finalmente si scopre debole e ai piedi di Cristo. Giovanni non cade a causa della visione di Cristo. La visione di Cristo, piuttosto, gli permette di vedere (gli *svela*) il *suo* stato di debolezza e di vulnerabilità. Giovanni è a terra, senza difesa ma ora egli è anche ai piedi di Cristo, all'alba di una nuova vita. Adesso possono germogliare progetti, desideri, forze e speranze.

Con la venuta di Cristo vengono distrutte le forze di morte della nostra vita. Le parole del risorto a Giovanni ridistribuiscono le carte: la vita non è più limitata dalla morte ma si apre a nuove possibilità. Cristo è il primo e l'ultimo, ma soprattutto è il vivente. Vita e morte non sono più semplici contrari perché la vita vince per sempre. Che cosa vuol dire? Che quando saremo morti ci riabbraceremo di nuovo tutti e tutte nel regno di Dio? Non lo so, ma non credo che sia questo il significato delle parole: sono il vivente.

Cristo sa benissimo invece che la morte persiste, che la morte aspetta ciascuno di noi. Ma il vivente fa trionfare le forze di vita sulle forze di morte. La fede, questo dono invisibile che Dio ci offre in Cristo, non dà privilegi, non attribuisce meriti o premi ma regala opportunità. Il nostro incontro con Cristo, in tutte le sue forme, orienta il nostro sguardo verso le forze di vita. Riconoscere Cristo in una situazione delicata, travagliata, litigiosa o violenta significa accettare di essere rialzati da Lui dalla nostra *quasi* morte. E ogni volta che scegliamo la via di Cristo, abbandoniamo la via della morte e le sue forze distruttive.

## Invio

La visione di Cristo in gloria comprende una nuova visione dell'essere umano. Un uomo, una donna *come morto* ai piedi di Cristo. Questa postura forse non ci piace perché essa potrebbe indicare un'esagerata sottomissione. Invece credo che sia la postura della nostra liberazione.

Infatti non è Cristo che ci fa cadere ma i nostri dubbi e le nuvole sulla nostra fede. Cristo ci raccoglie ai suoi piedi, ci invita ad alzare lo sguardo verso di lui e a rimetterci in cammino. La risurrezione accade nella nostra vita ogni volta che rispondiamo positivamente a questo incredibile invito a ripartire nella vita.

Amen.